

Fatto così svanire in fumo il discorso-Demargheritico, Galvagno esclama: « Ora, signori, che volete che si pensi nell'interno, come pure all'estero, al vederci tanti giorni occupati gravemente intorno a che cosa?..... Intorno alle pretese d'una confraternita! »

Che cosa si pensi all'estero? E non ve lo dice la loggia diplomatica quasi sempre e quasi del tutto vuota?

All'estero? Alzeranno le spalle per compassione nel vedere sì strana, sì sciocca, sì impertinente, sì ingiusta, sì ridicola questione aver la sorte di occupare tre giorni in questi tempi un'grata concessione d'una nazione, mentre tutta l'Europa si prepara a gravissimi eventi.....

Galvagno continua significando com'egli si rifiuti più oltre di abbassare il governo appetto ad una confraternita paolotta: non disdice gli elogi che ha fatti di questa intorno alla sua amministrazione, ma in quanto allo spirito che animava la Compagnia lo attacca con grande vivacità. Dimostra come un argomento appunto addetto in sua difesa, e tratto dal doversi eseguire le intenzioni dei testatori, milita anzi contro essa, poiché i testatori le lasciarono fondi quando essa aveva ben altri principii. Infatti essa nella sua creazione indicò prima al governo il mezzo di fare sparire il pauperismo, ed a ciò fu intesa; ebbene invece nei tempi recenti d'onde nacquero le opposizioni al Ricovero di mendicanti se non dai Paolotti? È quando il Ricovero fu istituito non si rifiutò la Compagnia persino al pagamento dei rimedii pei poveri ricoverati?

Galvagno adduce altri fatti, ma ci pare dal suo stesso discorso, che ben altri n'avrebbe contro la Compagnia, i quali forse per non accrescere la pubblica avversione contro essa, o per altri riguardi tralasciò.

Finalmente, egli dice, si è voluto affermare che la Compagnia non è unita a un certo partito (il partito nero e gesuitico); ebbene la religiosa Compagnia tra le altre carte inoltrate al Ministero ha aggiunto un ricorso, il quale non si diede in originale, ma (probabilmente per più comoda lettura) si diede a stampa.... a stampa in un foglio dell'*Armonia*, di quel giornale, che ogni giorno vomita le più ciniche ingiurie contro il governo attuale (*Vivi applausi*).

La religiosa Compagnia non aveva partito politico, eh?

Oh povera vergine e martire!

Puah!

L'ora tarda fece, dopo il discorso di Galvagno, rimandare il seguito a domani.

MUNICIPIO DI TORINO

CONCLUSIONE

Elettori di Torino, ho scritto per uso vostro dieci articoli per darvi una chiara e brevissima idea dell'attuale amministrazione comunale di Torino. Avrei ancora molte altre cose a dire sul regolamento per l'amministrazione interna; ma siccome oltre le vostre degnissime persone noi abbiamo altresì migliaia di altri lettori nelle provincie, e siccome temo che essi m'ab-

biano già passabilmente in tasca per averli occupati per tanto tempo d'un argomento d'interesse locale per noi, e non per essi, così fo punto — per ora. — Spero di ritoccare quest'argomento altra volta, perchè il municipio di Torino è così originale, da porgermene sovente l'occasione, e perchè io ho giurato un amore eterno, una preferenza illimitata a questo pacifico municipio, che nell'anno 1852 s'occupa della festa del miracolo con una divozione tutta sua.

Ora, Elettori, dalle poche cose dette tiramone alcune conseguenze pratiche.

In primo luogo bisogna esser franchi: siamo in tempo di giubileo, e ci conviene fare una confessione generale degli errori commessi nelle passate elezioni comunali. Se noi continueremo nelle venturose elezioni a riconfermare gli attuali amministratori o ne eleggeremo dei consimili, rassegniamoci a vedere il municipio della Capitale immobile nello *statu quo*, degnissimo successore del corpo decurionale. Rassegniamoci a vedere conservate tutte le anticaglie, comprese le ll. 72 ai preti-teologi coll'obbligo di suonar le campane a un'ora di notte.

Colpa nostra, Elettori, se abbiamo eletti a Consiglieri antichi decurioni di città, e abbiamo creduto buona-mente che per amor nostro questi antiquarii avrebbero cangiato natura e intromesso riforme nell'amministrazione municipale. Per riformare bisogna riconoscere e concedere che s'è fatto male per il passato. Questa confessione è il massimo sacrificio d'amor proprio, del quale non sono capaci che gli uomini grandi, e, salvo errore, gli ~~ant~~-decurioni non sono ancora uomini grandi: uomini da Palmaverde sì, ma non da Storia. — Decurioni fecero VOTI, instituirono messe perpetue e cappellanie; Consiglieri mantengono i voti, le cappellanie e le messe perpetue.

Colpa nostra, Elettori, se abbiamo adornato il Consiglio comunale di marchesi, conti e cavalieri: essi chiamarono in Piemonte gli Ignorantelli, ed essi ce li mantengono sui baffi.

Colpa nostra, Elettori, se abbiamo santificato il municipio con parecchi preti: essi instituirono la festa del miracolo, ed essi ce la fanno pagare.

Colpa nostra, Elettori, se siamo andati a cercare amministratori comunali fra le celebrità scientifiche o letterarie. Queste celebrità accostumate a cavalcar le nubi e a moderare di là i destini dell'Europa, e qualche volta del globo, è impossibile che per amor nostro vogliano scendere al nostro piano, ed occuparsi delle minutaglie d'un'amministrazione comunale. Per esempio, quale utilità abbiam noi avuta dall'egemonia, e dagli elementi palingenesiaci del consigliere comunale Vincenzo Gioberti? — Un'altra volta le celebrità lasciantole tranquille nei loro gabinetti.

Colpa nostra, Elettori, se abbiamo pensato che i più sottili, i più fatondi avvocati potessero cangiarsi in abili amministratori. Lasciando a parte il famoso detto di Napoleone il grande, che chiamava gli avvocati *faiseurs*

d'consiglieri, è una verità proverbiale, che a forza di sottillizzare sulla legge si perde il senso pratico, il senso comune. Così, mentre negli ultimi comuni rurali dello Stat, i contadini consiglieri, che sanno appena leggere, s'adattano buonamente al senso pratico della legge, tengono le loro sedute autunnali e primaverili nell'epoca fissata dalla legge, e votano il bilancio in tempo utile; i sottilissimi ed eloquenti avvocati di Torino non hanno ancora terminato nel febbraio del 1852 il bilancio dell'anno 1852, e con il loro sottilissimo ingarabullare vi provano che il febbraio è un mese di torna a autunnale.

Forse qui, Elettori, mi direte: gli avvocati, e i migliori, son pur necessari per difendere gli interessi e i diritti del Comune. — È vero, ma non c'è alcuna necessità che siano Consiglieri, perchè la Città ha già i suoi avvocati consulenti, stipendiati alla Categoria 2a *Spese di amministrazione*, art. 6.

« Onorarii agli avvocati consulenti della Città li. 4000
« Onorarii ed esposti al procuratore della Città » 2000
Quindi, Elettori, nelle prossime elezioni converrà che ci atteniamo ad altre categorie di persone.

Io credo, e fermamente credo (quantunque io possa ingannarmi) che per essere un buon Consigliere comunale siano sufficienti questi requisiti: *la probità, un certo grado d'istruzione, e sopra tutto il senso pratico degli affari.*

Esaminiamo prima i nostri candidati in casa loro. È troppo ridicola pretensione, che un uomo per valente ch'è sia, il quale non abbia un'amministrazione domestica ordinata, sia poi capace d'ordinare gli affari del Comune, o peggio dello Stato. La natura non l'ha suocri fatta questa distinzione anatomica fra l'uomo privato e l'uomo pubblico. Washington e Franklin modelli di pubblica amministrazione, erano modelli di virtù e di ordine domestico. A questo proposito ricordiamoci sempre, Elettori, delle magnifiche parole, con le quali Giuseppe Giusti chiude la vita di Giuseppe Parini:

« Ottimo precettore pubblico e privato, amico immutabile, magistrato integerrimo, in lui concordarono lo scrittore coll'uomo, e l'uomo dello scrittore, e cioè « sia detto a gloria di lui, e a vergogna di chi e di due « pezzi. »

Qualche dozzina d'uomini *probi, spregiudicati e pratici d'affari* è poi così difficile a trovarsi? No, Elettori, se invece di cercarli agli antipodi, voi li cercherete fra i vostri conoscenti, capi di casa, capi di negozio e simili. Incominciate dunque le vostre investigazioni, per averli pronti all'epoca delle prossime elezioni di giugno: a quel tempo noi pure ve ne proporremo alcuno.

Ma a quel tempo converrà puré, Elettori, che voi non siate più zelo per le elezioni comunali, e che per risparmiarvi la pena di pensare, non vi contentiate di scrivere nella scheda quelle brutte parole: *si riconfermano i retroscritti*, cioè gli scaduti.

Una delle due, Elettori, e specialmente voi, Elettori loi boggi: o voi desiderate che il municipio si prov-

veda di tutti quei vantaggi morali e materiali che ha la santa Mecca, allora nominiate uomini che pensino ai vostri bisogni, o a voi piacciono le cose come stanno, e allora fate pure come per il passato: riconfermate le celebrità, i nobili, gli avvocati e i preti dell'attuale amministrazione, i quali costituiscono nel municipio di Torino una maggioranza peggiore di quella della Camera: è tutto detto.

A. BORELLA.

SACCO NERO

Il 1er l'altro giunse in Torino a cavallo ad un asina la serva di monsignor Fantini vescovo di Fossano, incaricata di importanti dispacci per la defunta amministrazione di S. Paolo. Questa corriera precedeva di poche ore l'arrivo carnevalesco di monsignore.

I Valdesi residenti in Torino, alcuni loro amici, ed i correligionarii forestieri celebrarono ieri l'altro il terzo anniversario della emancipazione ad essi elargita da quel re, che moriva in Oporto vittima dei tradimenti di un prete.

Mentre benedissero al Signore, alla memoria dell'augusto defunto ed alla liberale fermezza dell'attuale Re, pensarono essi tutti doversi far partecipare alla letizia del giorno i poveri emigrati italiani, esuli e raminghi fuor di lor case per amore di patria, di libertà, di indipendenza.

I Valdesi alle accennate fine fecero una colletta di lire 40, che furono inviate dal loro benemerito ministro Amedeo Bert al comitato della emigrazione.

Considerando poi che sorgente primiera ed unica di ogni vero ed utile progresso si è l'educazione, e che ogni sforzo bassi a fare per ispargere i lumi infra il povero popolo, onde si illumini e progredisca verso una sorte migliore, e ne ridondi infine un vantaggio reale per lo Stato tutto, e che a tale scopo molto providamente corrispondono le scuole infantili, così gli stessi Valdesi ed amici loro raccolsero fra loro stessi ancora una somma di lire cento, che appunto destinarono alle scuole infantili di questa città.

Bello e gentile modo di solennizzare le ricevute libertà, che pure a loro come a tutti spettavano di santo diritto.

Uomini-preti del *Mosciano* e della *Campagna* illividite, dacchè oramai siete incapaci di arrossire, illividite e ricordatevi che l'assassino Merino era un prete!

Ad una beneficenza ne succede un'altra.

La quarta compagnia, 1.º battaglione, sezione Monviso radunatasi pur essa a solennizzare la ricordanza delle acquistate franchigie liberali destinava lire 44 a pro degli asili infantili, e lire 34 a favore di una persona che trovavasi in urgenti necessità.

Le due somme furono pagate a chi di ragione dal signor Garda Angelo caporale furiere della accennata compagnia.